GLI
ESILIATI IN SIBERIA
OSSIA
OTTO MESI IN DUE ORE

Melodramma Storico Spettacoloso

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI ZARA

Il Carnevale del 1833.

ZARA

Dalla Tipografia Demarchi.

PERSONAGGI.

Lo CZAR delle Russie
Sig. Stegher Luigi.

Il GRAN Maresciallo
Sig. Furlani Giuseppe.

Il Conte STANISLAO POTOSKY
Sig. Rinaldini Mario.

La Contessa FEDORA, sua moglie
Sign. Guidarini Carlotta.

ELISABETTA, loro figlia
Sign. Marini Elisa.

IWANO, già Bojardo, ed ora tragittatore al passo del Kama
Sig. Gramaccini Francesco.

MICHELE, Corriere di Governo, e figlio di
Sig. Missori Pietro.

MARIA, nutrice di Elisabetta
Sign. N. N.

ALTERKAN, Capo d' un' orda di Tartari
Sig. Furlani suddetto.

ORZAK, altro Capo Tartaro
Sig. N. N.

Coro di
Cavalieri — Tartari — Contadini — Montanari.

L'azione succede:
Nella prima parte in Saimka.
Nella seconda sulle rive del Kema.
Nella terza in Mosca.

Poesia del sig. Gilardoni Domenico.

Musica del sig. Maestro Donizetti Gaetano al servizio della real Corte di Napoli.

Maestro al Cembalo ed istruttore de' Cori
Sig. Cigala Giovanni.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Romanini Benedetto.

Primo de' Secondi
Sig. Melchiori Biagio.

Prima Viola
Sig. Giuseppe Tramontina.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Rossi Giovanni.

Primo Oboe . . . . . Venceslao Feschetiz.
» *Flauto e Ottavino* Francesco Vajani.
» *Clarino* . . . . . Alessandro Pessina.
» *Fagotto* . . . . . Giuseppe Ertl.
» *Contro-fagotto* . . Francesco Grapf.
» *Corno* . . . . . Mattia Vodiscka.
Prima Tromba . . . . Francesco Trenkviz.
Primo Trombone . . . Giovanni Cozzi.

Con altri Professori della Città.

Pittore delle Scene . *Cesare Costa.*
Macchinista . . . . . *Domenico Belli.*
Capo-sarto . . . . . *Mariano Camiletti.*
Attrezzista . . . . . *Giovanni Pizzioli.*
Illuminatore . . . . . *Andrea Belli.*

PARTE PRIMA.

Interno di una capanna chiusa da tutt' i lati, costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A sinistra degli attori, nel fondo, pochi gradini, pe' quali si giunge alla porta d' ingresso. Alla destra verso il proscenio, un' altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto, una finestra, poche sedie ed un tavolino malconci.

SCENA PRIMA

Fedora, Maria, quindi Coro di contadini. infine Potoski.

Mar. Ah! La misera Fedora!
Sempre in preda al palpitar!
Fed. Ed a me non veggio ancora
Sposo e figlia ritornar!
(*s' ode un festivo concento.*
Ma qual suono al monte intorno
Sorge lieto ad eccheggiar?..
Mar. Ignorate che in tal giorno
Nacque Elisa?..
Fed. Ah sì, per lei,
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E quì corre a festeggiar.
Fed. e Mar. Piacer che il fatto negami
Là sul natìo terren,

In tai regioni inospiti
Potrò gustare almen.

Coro di contadini.

Qual vien su l' etra spandere
L' aurato suo splendor,
In sì bel giorno fulgido
Del dì l' apportator,
E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor
D' Elisa che benefica
Ver noi si mostra ognor;
Così a versarle prodiga
Pur venga nel suo sen,
Fortuna l' urna instabile
Ripiena d' ogni ben.

Fed. L' affanno – tiranno –
Rattempra quel dir, –
In questa – funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercè,
Che impresso avrà sempre
La candida fè.

Mar.e) Non v' è del tuo core
Coro.) Più bella mercè.

Mar. Ecco il Conte...

Fed. Ei solo?...

Pot. Sposa...

Fed. E la figlia?... Ah dimmi, ov' è?

Pot. Meco uscì nel vasto campo,
Ma più rapida del lampo
Dal mio fianco discomparve
Folta caccia per seguir;

Nè fra i chiusi ermi recinti,
Nelle valli, sovra i colli
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenir!

Fed. Parti...(*aMar.*)ah no... voi pure...anch'io...
(*al Coro.*
Vada ognun d' Elisa in traccia;
Mi si recchi fra le braccia
Il sol ben che a me restò!

Coro Or n' andremo tutti in traccia,
Del sol ben che a voi restò!

Pot. e)Sol chi è madre, quel tormento
Mar.) Condannare in lei non può.

Pot. Molesti pensieri
Che tanto oprimete
Non più trafiggete
Quel povero cor!
Ma invece cangiate
In dolce speranza,
Ogni atra sembianza
Che forma il timor.

Fed.) Fra mille pensieri
Mar.) Confuso è il mio / suo cor!
e Coro.)

Pot. Ah sì, correte, andate, ogni mezzo tentate per rinvenirla.

Fed. E guai, senza di lei se alcun ritorna.

Pot. O mia Fedora, e tanto perchè t' affliggi?

Mar. Eh via, più non dubitate: al suol natìo pria tornerete, che alcun mal colpisca la figlia vostra. In breve abbraccierò Michele, il figlio mio fedele.

Pot. Vana lusinga.

Mar. E alfin si verificherà la vostra innocenza
sarà riconosciuta, il cor mel dice.
Fed. Ah son tant' anni, e tanti....
Mar. Ma che!.. tacete:
È dessa: a noi s' affretta;
Eccola, a voi ritorna Elisabetta.

SCENA II.

Potoski, Fedora, Maria, ed Elisabetta.

Elis. Dal palpitar – Cessate, –
Calmato e il dubbio cor. –
A respirar – Tornate, –
Sgombrate il rio timor. –
Di perseguir – Le belve, –
Mi prese tal pensier, –
Che nel fuggir, – Le selve –
M' ascosero il sentier. –
Ma spiegar chi potrà mai
Qual vigor acquistò vita,
Quando alfin la via smarrita
Seppe il guardo ritrovar?
Qui non corsi, no volai
Per non farvi sospirar.
Se un Nume in questo petto
Più forza dona ognora
L' ardito mio progetto
Appien seconderà!
Ah quando un sì bel dì
Sul cielo spunterà,
Che l' alma quel che ordì
Coll' opra compirà!

Fed. Nè ti rincresce, o figlia, di recar tanta pena alla tua genitrice?

Elis. E di chi paventar? benchè lontana dal genitore, della fugace belva vaga d' andar in traccia, nella rapida caccia, il più breve periglio io sapeva evitare.

Pot. D' altro si parli: oggi è l' anniversario del nostro arrivo in questi luoghi.

Fed. E ancora della nascita tua; un sì bel giorno, festivo ormai divenne a tuo riguardo per gli abitanti di Saimka, e quindi per te qui si recarono nella tua assenza.

Elis. Oh gli ho veduti, e lieti meco già ritornavano; ma il crudel Straganoff lo vietò!

Fed. Anche questo piacere ci si toglie.

Elis. Ma udite da lontano un corriere: ho veduto che venia da Tobolsk.

Pot. Qualche infelice s' unirà a noi.

Elis. Pur troppo colpevoli esser denno, per meritarsi sì lenta agonìa.

Pot. Colpevoli non sempre, figlia mia! in me tu non ravvisi un mostro insano: l' empio Bojardo Iwano bandir mi fe' senza scolparmi.

Elis. Oh padre, e perchè disperar?

Pot. E chi ardirebbe parlar in mio favor?

Elis. Ma come, oh Dio! nessun fin' ora alla comun salvezza seppe immolarsi, e al giusto imperatore di tanti mali palesar l' orrore?

Fed. Colui che il bando infrange orride pene incontra.

Elis. Anche le donne?

Pot. Le donne nò.

Elis. Dunque, perchè finor niun tentar pensò...

Pot. Perchè .... ma figlia, immense leghe, orridi fiumi e strani, da Pietroburgo ci tengono lontani.

SCENA III.

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta e Michele.

Mic. Ehi di casa!... Che non ci sia nessuno?
Mar. Ciel! qual voce!
Pot. Chi è quest' importuno?
Mic. Posso entrare?
Mar. Egli è desso!....
Pot. Discendi.
Mar. Ah! Michele!
Mic. Ah! Signora, buon dì.
Mar. Tu, fra noi! A me d' accanto? E fia ver!
Mic. Ben guardate, e direte di sì.
Fed.)
Pot.) *a Maria*) È tuo figlio?
Elis.)
Mar. Sì, mio figlio.
Mic. Son io stesso il bel suo figlio:
Al colore, alla figura,
Bocca, naso, e guardatura
Chi non dice a prima vista
Quest' è il figlio di mammà?
Fed.)
Pot.) Ah! ci abbraccia.
Elis.)
Mic. Non fia mai:
La creanza, ed il rispetto,
Il mestiere di corriero
Scordar mai non mi farà.

Quelle mani, o mie signore,
Deh lasciatemi baciar:
Le porgete, e un tant' onore
Basta a farmi consolar.

Mar. Ma tu come qui venisti?

Mic. Or ti dico a poco a poco
Da quel giorno che partisti
Come feci a venir quà.
Profittando del talento
Già diffuso in queste gambe,
Io divento in un momento
Porta lettere in città.
Tanto cresce il mio valore,
Che mi fanno postiglione;
E nel corso di poch' ore
Io corrier son fatto già.
Fu l' incarico primiero
D' andar subito a Timbloska
E di là presto, e leggiero
A Sainka ebbi a passar;
Le strade a capitomboli,
I fiumi a precipizio,
La neve a massi, a grandini
Mi fecero avvampar,
Di brama e desiderio
Di stringervi e abbracciar.
Ah se qua starmene
Sempre potria,
Oh! qual delizia
Per me saria;
Ma un sì bel gusto
Il fato ingiusto,
La sorte barbara
Nò non mi dà.

Fed.)
Pot.) Ha un cor sensibile
Elis.) Per verità.

Mar. Pur ti riveggo o figlio!

Mic. Oh madre mia! Finalmente t' abbraccio.

Pot. Oh ti riveggo con gran piacere!

Mic. Grazie, a vostra eccellenza .... Or via tenete quà, questi seicento rumpoli.

Pot. Rubli vuoi dire.

Mic. Ebben tutt' è l' istesso: tenete: me li ha dati quel buon governatore di Timbloska, e mi ha detto così: » Fate sapere a quella mala lana del signor conte, che questi dovranno servirgli per un anno. »

Fed. Gran Dio, qual esistenza! crudele Iwano!

Mic. Che avete detto? quel Bojardo d' avolio?

Fed. Sì, di Livonia appunto.

Mic. Ah, è da tanti anni che piange i morti suoi, per tante bricconate, se lo vedeste, vi faria pietade; sta presso un certo fiume, in una capannetta di rami affumicati, che ognor dal sol s' asconde, e i zefiri agghiacciati che spiran da quei monti lo tengono a dovere.

Pot. Eh! chi fa male non può aver bene.

Mic. È giusto,

Mar. Oh mio Michele! ti tratterrai tu qui?

Mic. Volesse il cielo? Al più due giorni.

Elis. (Oh Dio! due giorni?)

Mar. Come?

Mic. Se l' ordine è questo ....

Elis. (*piano a Mic.*) (Ohimè!) Michele, da sola a solo deggio parlarti.

Mic. A solo? Padrona. (E che vorrà?)

Pot. Fedora, andiamo.
Fed. Volentieri, dammi, braccio, Elisabetta.
Elis. Oh perdonate, poi verrò; per ora vorrei restare in casa.
Fed. Sei stanca, non è vero?
Elis. Eh qualche poco, ma se vi spiace....
Fed. Nò, resta, Maria farà tue veci. (*partono*
Mic. Ebben, cosa volete?
Elis. Michele....
Mic. Signorina....
Elis. Son sicura che nulla negherete al mio pregar?
Mic. Negare a voi mia padroncina?...
Ells. Il promettete?
Mic. Sì, vel prometto.
Elis. Basta, vediam, se siamo soli.
(*guardando intorno.*
Mic. Oh potete parlare liberamente.
Elis. Sapete il core umano di che è capace?
Mic. (Il core umano! che botta, forse d' amor per me!... Ah nò, capisco! con qualche cascamorto vorrà forse che io parli. Oh! intatta e pura dignità corrierale....)
Elis. Di che è capace ancor l' amor filiale....
Mic. Adagio, io non capisco, con quest' amor filiale.
Elis. Ma son sicura?....
Mic. Ebben, che deggio dire?
Elis. A chi?
Mic. Già c' intendiamo.
Elis. Ah no! Non deve saperlo alcuno.
Mic. (Povero me!)
Elis. Michele....
Mic. Ebben?...

Elis. Mi giuri il vostro cor fedele di condurmi a Tobolsk.

Mic. Dove?

Elis. A Tobolsk.

Mic. A Tobolsk! voi davvero
Ora scherzate.

Elis. Zitto, zitto, il ver io dico:
Lo decisi, alcun nol sa.

Mic. Fors' è il vin che in voi prevale
Che il cervel vi svolge affè.

Elis. Verso poi la capitale
Porterò soletta il piè;
E pel Padre al buon Sovrano
Chiederò la libertà.

Mic. Ma il cervello non è sano:
Figlia mia, fate pietà.
Troppo innanzi siete andata;
La finite sì, o nò?

Elis. Son derisa, sventurata!
Da chi aita aver dovrò?

Mic. Ah! credete che sia matto?
Mi volete far crepar?
Ma veggiamo se col fatto
Vi poss' io capacitar.
A migliaja son le miglia
Che dovete misurar.

Elis. Per me questo è un vero nulla.

Mic. Sì, va ben, lasciamo andar
Le montagne; e non è niente,
I deserti?

Elis. Udito io l'ho.

Mic. E i deserti lascia star:
Gli animali, gli assassini,
Non è niente?

Elis. Me l' han detto, pur lo sò.
Mic. Precipizj d' ogni sorta....
Elis. Per me questo è un vero nulla;
Tutto io sola affronterò,
Se per guida ho la speranza
Che i miei cari salverò.
Mic. Cacciate quest' immagine,
Michele vi vuol bene:
In fondo al cor vi tiene,
Sbagliar non vi farà.
Idea sì malinconica
Dal cor vi toglierà.
Elis. Ah voi, per vostra madre
Consiglio sì spietato
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà,
Allor che di vederla
Pensier vi ardea di già.
Mic. (Con quattro parolette
Come convincer sà!)
Elis. È un tal desìo m' è nato
Fin dalla prima età.
Mic. E vi vorreste mettere
D' un uom al paragone
Che ha il piè sbrigato ed agile
E un cuore da leone?
E contro la miseria,
La fame, e tramontana,
Contro la gente barbara
Chi vi difenderà!
Elis. Un Dio!
Mic. E scalza, e lacera, restando poi...
Elis. V' è un Dio,
Che ardir sì sacro e pio

In me proteggerà.

Mic. (Non ho più fiato in corpo,
Mancando il cor mi và.)

Elis. E se voi ricusate,
Io sola partirò.

Mic. Voi sola?... Voi...

Elis. Io sola tant' opra compirò.

Mic. Oh quando è questo, cedasi,
Verrete voi con me.

Elis. Il ver diceste?

Mic. Giuro.

Elis. Son quasi fuor di me:
Ah! il ciel ve ne rimuneri!

Mic. Non se ne parli più.

Elis. Ah!

Mic. Per posdiman sbrigatevi,
Modello di virtù.

Elis. La sola immagine
Del ceppo infranto
Già terge il pianto.
Gioir mi fa.

Mic. Nel sesso fragile
Non ho trovata
Più indiavolata
Di questa quà.

Elis. Michiele.

Mic. Mia signora.

Elis. Badate a non tradirmi.

Mic. E dubitate ancora,
Quando v' ho detto sì?

a 2) A rivederci adunque,
) Dell' indomani al dì. (*parte.*

SCENA IV.

Elisabetta, e Potoski.

Elis. Si colga il tempo: a' genitor si scriva la mia risoluzione; qual colpo atroce sarà per essi!

Pot. Non vorrei che il ville Stragonoff qui venisse, e la mia figlia .... Oh! Eccola, ella scrive, ed a chi mai?

Elis. „ Rivedervi felici, e poi morire. „ (*scrive.*

Pot. (Ella piange!...)

Elis. Leggiamo; miei cari genitori ....

Pot. Che ascolto! (*sorprendendola.*

Elis. Oh Dio!

Pot. Qual mai disegno?

Elis. Quello di rendervi alla patria.

Pot. Ah tu deliri!

Elis. I genitori miei sono infelici, Dio mi chiama a salvarli.

Pot. E sola, e a piedi, ah no! No, pria morire.

Elis. Ah padre mio, esaudite il mio voto, Michele sarà mia guida.

Pot. Ah non mai.

Elis. Deh! Padre, ve ne scongiuro...

Pot. Lasciami, Fedora già viene: le vado incontro, ti ricomponi.

SCENA V.

Elisabetta e Michele dalla finestra.

Elis. Terribil sacrifizio, io ti comprendo! ma il mio dover l' impone.

Mic. Elisabetta.

Elis. Ciel, chi mi chiama?

Mic. Presto aprite la finestra.

Elis. Oh chi veggo, Michele, che recate?

Mic. Una gran novità, quel bertuccione di Stragonoff, forse per timore che il vostro genitore mi dasse qualche supplica per il governatore di Timbloska, mi ha proibito di più portarmi quà.

Elis. Dite davvero?

Mic. E vuol, che, tempo un' ora, parta subito.

Elis. Un' ora! Oh Dio! ma come? come si fa? Bisognerà che io fugga: vien gente, ohimè, Michele, andate via per ora, e tornate più tardi.

Mic. Elisabetta, figlia mia, per li vostri genitori fatevi trovar lesta. (*parte.*

Elis. Oh Dio, che palpito! eccoli di ritorno.

SCENA VI.

Fedora, Maria, Elisabetta, e Potoski.

Fed. Maria?..

Mar. Signora.

Fed. Chiudi quella porta, e dà la chiave al mio consorte.

Elis. (Ed ora per uscir come farò?)

Mar. Ecco la chiave.

Pot. Fedora; Elisabetta, qualche riposo, o care, ci è necessario. Andiamo...

Elis. Deh qui fermate il piede, e vi sovvenga. Che passar non lasciaste

Mai senza un dono, e benedirmi in pria,
Il giorno che rammenta l' età mia. –

Pot. Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro,
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor ciò che desìa disveli.

Elis. Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè...

Fed. Tel prendi, o figlia;
Ei possa te difendere *(le da una Croce.*
Dai mali in ogni istante,
Se di noi priva tu ne andassi errante!

Pot. e) Il bene abbi sempre
Fed.) Qual fido seguace,
Di calma, di pace
Sien tutti i tuoi dì.
Celeste possanza,
Proteggi quel voto
Che il labbro devoto
Per lei proferì.

Elis. Felici mirarvi
Nel grado primiero,
Fu il solo pensiero
Di tutti i miei dì.
Ma pur se v' offesi
S' annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me proferì.

(Pot., Fed. ed Elis. entrano nella camera a destra seguiti da Maria, che sentendo picchiare all' uscio, si ferma.

SCENA VII.

Marta e Michele.

Mar. Chi è, che picchia a quest' ora?
Mic. (*di fuori*) Son io madre, son io.
Mar. Michele, oh Dio! la porta è chiusa; attendi ch' io ne avverta i padroni.
Mic. Ah nò, per carità, zitto fermatevi, ch'io monterò per la finestra.
Mar. Come, per la finestra? io non comprendo.
(*apre la finestra e Michele discende in camera.*
Ebben che v' ha di nuovo?
Mic. Vengo a chiedervi licenza perchè deggio partir sul momento.
Mar. Oh Dio, sì presto?
Mic. E vengo a pigliarmi Isabella.
Mar. A prendere Elisabetta? Che dici?
Mic. Si sì a prenderla, chiamatela, ma zitto.
Mar. Chiamar lei sola, io non intendo.
Mic. Ebbene, m' intenderete appresso.
Mar. Ma qual mistero è questo?
Mic. Ma la chiamate, o nò? su fate presto.

SCENA VIII.

Elisabetta, e detti.

Elis. Meno voce, non gridate.
Mic. Di partire, è tempo già.
Mar. Ma voi dove andar pensate?
Elis. Là fin dove il figlio andrà.

Mar. A Tobolsk, non fia mai.
Elis. Taci -- Ah taci per pietà!
Mar. Di soppiatto?... Oh Dio!... Che guai!...
Elis. Già mio padre il tutto sa.
Mar. Vi acconsente -- Veramente? --
Elis. Oh, partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio
Liberarlo io sol potrò!
Mic. Ma che fate? vi spicciate,
Ce n' andiamo? Sì, o nò?
Elis. Vengo... vengo... Il mio berretto...
Presto i guanti...
Mar. Ah!... nol permetto.
Mic. Ma lasciate il tira e allenta,
Che facciamo a star più qui?
Elis. Il sacchetto?...
Mar. Qui... Là... Oh Dio!...
La ragion perduta ho già.
Mic. Andiamo.
Elis. Vegli ognor l' Onnipossente,
Su voi, madre e genitore,
Se un filiale ardente amore
L' alta impresa m' inspirò.
Mar. Maledetto il tuo buon cuore
Che i suoi preghi secondò.
Mic. E perchè mi desti un core
Che giammai sa dir di nò?
Elis. Su partiamo.
Mar. E come uscite?
Mic. Non ci state a imbarazzar:
Ecco giù per la finestra
Noi dobbiamo ora calar.
Elis. Sì, con gran facilità.

Mar. Ah! Che dite? Per pietà!
Mic. Lasciate: ma quel labbro benedetto
Più serrar non si potrà?
Mar. Figlio...
Mic. Ancor?...
Elis. Non più, Maria...
Raccomando me lontana,
La mia madre, il padre mio.
Mic. Via fa cor...
Mar. Andiamo!
Elis. Addio.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.

Sito aspro e selvaggio sulla riva del Kama, che attraversa la scena. Al di qua verso la destra degli attori, una capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumulo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo al di là del fiume, monti coperti di neve.

SCENA PRIMA.

Iwano viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel solo che raccor potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(*si distacca dal sepolcro*
Ahi sciagurato Iwano!... A che più esisti?
Oh quanto mai tremenda è quella vita,
Dopo la colpa d' amistà tradita!
Morte! Ah vieni ad involarmi!
Deh t' arrendi a' prieghi miei;
Colla figlia che perdei
Fa che unirmi io possa almen...
Ahi folle! E un tal favore
Ardisci ormai sperar?

T' inganni! Nel dolore
Ti devi consumar!
Mel dissero i tanti anni
Trascorsi invan finor;
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor,
Dovunque m' aggiro,
Scolpito rimiro
L' antico delitto,
Nè il posso fuggir!
Risorge col giorno,
Rinasce coll' ombra,
M' insegue, m' ingombra,
M' invade il respir!
(entra nella sua capanna.

SCENA II.

Elisabetta, poi Iwano.

Elis. discende dalla sommità del monte e viene a sedere alla riva opposta.

Ecco un altro torrente!...
Ahi come il varcherò!... ma ... sì ... un batello
Legato è a quella riva ...
Scorgessi alcun ... Aita ...
Iwa. Quai mesti accenti!... oh come
Sembra di forze priva
Quell' infelice!... Invoca il ciel ... che brami?
Elis. Il traversar quest' onda ...
Iwa. M' attendi. Or vengo nell' opposta sponda.
(entra in una barca e ritorna con Elis.

Elis. Ohimè !...

Iwa. Sedete, figlia mia, sedete ... Ah molto indebolita voi mi sembrate!

Elis. Ah! più d' un giorno è ormai ch' io non prendo alcun cibo.

Iwa. Più d' un giorno! adesso, adesso.

Elis. Oh come s' interessa per me!

Iwa. Eccovi, o figlia, un po' di latte e un po' di pane. È questo quanto posso esibirvi.

Elis. Il cielo ve ne compensi.

Iwa. E come mai così giovane e sola in così ria stagione viaggiate così?

Elis. Vi sono avvezza.

Iwa. Venite da lontano?

Elis. Oh molto!

Iwa. E d' onde?

Elis. Da Saimka!

Iwa. Saimka!

Elis. Oltre Tobolsk.

Iwa. Tobolsk?

Elis. Che! conoscete forse alcuno colà?

Iwa. No ... no ... nessuno: il vostro nome?...

Elis. Elisabetta.

Iwa. Ebbene, mia cara Elisabetta, rimanete con me: ebbi una figlia che avea il vostro candor, Lisinska. Oh Dio! conforto al viver mio ...

Elis. Ed or dov' è?

Iwa. Là dentro! *(addittando la tomba.*

Elis. Oh pover uomo!

Iwa. Un po' di sabbia or copre quanto più caro io avea nel mondo.

Elis. Oh cielo, quante sventure!

Iwa. Ah voi ben anco, o cara, mi sembrate infelice! ah restate qui meco, ed a vicenda consoliamoci almeno: voi le veci della mia figlia estinta, io terrò luogo a voi de' genitori, che forse ....

Elis. Ah! no signore; non gli ho perduti, anzi per essi io calco sì lunga via.

Iwa. Ma dove andar pensate?

Elis. A Pietroburgo.

Iwa. E perchè mai?

Elis. Per render gli agi di vita a' miei genitori. Ah voi tremate ...

Iwa. Che ascolto!... qual sospetto m'assale. Elisabetta i vostri genitori sarebber mai fra il numero infelice de' miseri che traggon vita peggior di morte?

Elis. Ah per l'appunto!

Iwa. Io gelo.

Elis. Ma il volto si scolora.

Iwa. Ah no! del vostro padre il nome udir potrò?

Elis. Potoski.

Iwa. Come?

Elis. Potoski.

Iwa. Oh sorte!

Elis. E Stanislao n'è il nome.

Iwa. (Ciel!... che ascolto ... che discopro!... ed il suol mi regge ancor!...

Finanche il Nume vindice;
A me sospinse accanto
Quell'infelice vittima
Del mio funesto error!...

Ah non bastò, me misero!
Stemprarmi ognor nel pianto?...
Versar dovea più lagrime?...
Provar più rio dolor?...)

Elis. Qual sorpresa!... Perchè piangi?...
È ti copri di pallor?
Ah lascia sol, ch' io misera
Mi strempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor!
Afflitta, oppressa, e lacera,
D' aver l' altrui compianto
Sol merta questa vittima
Del più nefando error!

Iwa. Un fulmine mi estingua!
Mi venga a incenerir!

Elis. Que' tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir!

Iwa. Ah no, quell' alma ingenua
D' orror non ingombrar!
Al reo d' un tradimento
Sol dato è l' imprecar!

Elis. Che sento!... qual sospetto!...
Saresti mai, tu?...

Iwa. Iwano...

Elis. Ah taci...

Iwa. Il disumano...
L' iniquo... il traditor!

Elis. Mi fuggi...
(guadagnando la roccia al di qua del fiume.

Iwa. Deh ti ferma...*(supplichevole.*
Deponi quel rigor...

Elis. Che brami?

Iwa. Il tuo perdono ...
Elis. Nol credo ...
Iwa. Ah sì, tel giuro
Sul cener d' una figlia
Che qui racchiuso stà!
Elis. Lo giuri? ... su quel cenere? ...
Basti ... Mi fai pietà ...
(*mentre ella ritorna lentamente.*
Iwa. Incerta, e dolente
T' avvanzi, e perchè?
Bell' alma innocente
Raminga per me,
T' appressa, ch' io bramo
Spirare al tuo piè!
Elis. Del crudo tuo stato
Più fiero non v' è!
Oh quanto infelici
Son meno di te,
Il Padre, la Madre,
Lontani da me!
(*s' ode lontano l' arrivo de' tartari.*
Iwa. Qual fragor!...
Elis. Che sarà mai?...
Iwa. Vien di tartari uno stuolo.
Elis. Giusto cielo! In questo suolo!
Iwa. Quell' asil ti occulterà.
(*additando la sua capanna.*
Elis. Sì, mi cela ...
Iwa. Ah dammi in pria,
Del perdono un qualche segno (*tratt.*
Elis. A te renda questo pegno (*commossa.*
La più tenera amistà. (*lo abbraccia.*
(*s' ode più vicino la marcia de' tartari.*

a 2. Ascondi mi / ti. Que' barbari
Son presso a venir già!

Iwa. Oh! destra divina,
Che a me la guidasti,
Se illesi serbasti
Suoi giorni finor;
Securo, t' imploro
La vita salvarle,
Nè il voto troncarle,
Che serba nel cor.

Elis. Oh! destra divina
Che ognor mi guidasti.
Se illesi serbasti
Miei giorni finor;
Secura, t' imploro
La vita salvarmi,
Nè il voto troncarmi,
Scolpito nel cor.

(Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere.

SCENA III.

Iwano, Alterkan, Orzak, e Coro de' Tartari quindi Elisabetta.

Alt. Ehi! Ehi! barcajuolo? siamo quì ad attenderti.

Iwa. Elisabetta non vi fatte vedere.

Alt. E così? Ci hai intesi sì, o no?

Iwa. Vengo, camerata, vengo.

Alt. Oh? siamo alfine in salvo, beviamo.
Iwa. Ah! quì s' arrestano.
Alt. E tu siedi e bevi con noi. (*ad Iwano.*
Iwa. Grazie.
Alt. No no siedi? beviamo amici, e l' allegria
risuoni: cantiamo le nostre solite canzoni.
Iwa. Deh tu salva, o ciel, da sì ria gente
Quell' infelice e misera innocente.
Coro Tartaro masnadier
Morte non sa temer
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor.
Presto l' altrui danar
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor
Nasce nel sen vigor.
Viva: ecc.
Alt. Pingue la borsa d' or
Sol rende il ferro allor,
Quando col buon liquor,
L' alma è di sè maggior.
Viva: ecc.
Coro Pingue la borsa d' or,
Sol rende il ferro allor
Quando col buon liquor
Sente infiammarsi il cor.
Viva: ecc.
Alt. e Coro L' armigero mestier
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.

Viva gridiam ognor
L' arma col buon liquor:
Presto l' altrui danar
Vedi a moschetto dar.

Alt. Dì, sei solo tu quì?
Iwa. Solo.
Alt. Non hai con te nessun?
Iwa. Non ho nessuno.
Orz. Ei mente: là dentro v' è una giovane.
Alt. Una giovane? guidala innanzi a noi.
Iwa. Non lo sperate.
Alt. Apri la porta, indegno.
Iwa. Invan tentate... (*prende una carabina.*
Alt. S' uccida...

SCENA IV.

Elisabetta e detti.

Tutti i Tartari si avanzano contro Iwano, e lo atterrano.

Elis. Ah! in lui l' età
Vi desti almen pietà...
(*Elisabetta mette la croce sulla testa d' Iwano.*
Alt. e Coro Quai tratti! chi sarà?
Alt. Risorgi.
Elis. (Ei salvo è già.)
Alt. e Coro (La fiera crudeltà
Più forza in me non ha.)

) (Quel volto ingenuo
Alt.e) Virtude ispira ;
Coro) Svanita è l' ira
) Che m' investì !)
Iwa. (Quell' alma angelica
Difende , aita ,
Riserba in vita
Chi la tradì !)
Elis. (Quell' orda barbara
Per me stupita ,
La cara vita
Non gli rapì .)
Alt. Dì , chi è mai colei ? che in noi
La ferocia raffrenò ?
Iwa. È una giovane eroina ,
Che recarsi divisò
Dalla terra dell' esiglio
Fin dov' è l' Imperator .
Alt. La cagion ?
Iwa. Far salvo il Padre ,
Da me spinto in quell' orror .
(Alter. e Orzak le offrono delle borse .
Alte)
Coro) Deh prendi , accetta ...
Elis. D' uopo non ho .
Il cielo ovunque m' assisterà .
Coro , Iwa. e Alter.
Cotanto ardire stupir mi fa .
Elis. Si serba – superba
Chi segue virtù ;
Ma il vanto – soltanto
Ch' io bramo , non più ,
È aver disciolto

Dalle ritorte
L' avvinto piè
Del genitor.

Iwa. Ti serba superba
Di tanta virtù
Che il vanto maggiore
Soltanto avrai tu,
D' aver salvato
Da cruda morte
Chi a te sol diè
Pianto e dolor.

Coro Ti serba superba
Di tanta virtù
Che il vanto soltanto
Nel mondo avrai tu,
Aver mirato
Il fiero, il forte
Deporti al piè
L' ira e il furor. *(partono i Tar.*

Iwa. Oh Elisabetta, quanto dovete andar superba di tal disegno!

Elis. Oh mai non sarò felice, se pria non vi riesco

Iwa. Ed io lo spero, e vo' contribuirvi.

Elis. E come?

Iwa. E come? Un Nume in questo luogo vi spinse: un foglio andrò tosto a vergar. L' ordita trama in esso io svelerò del traditor Gran Maresciallo; implorerò il richiamo di un' infelice, e sul mio capo scenda la sentenza terribile e tremenda.

Elis. Ma oh Dio!

Iwa. Densa caligine già offusca il ciel!..
Si volve in turbo in Cielo:

Scuote oragan tremendo il rio flagello !..

Elis. Qual mai furor dispiegan gli elementi !....

Iwa. Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch' io sol pera;
Ma salva almen costei!..Che veggio !..L'onda
Di là straripa !...Vano
Di qui sarà il fuggir !..

Elis. Deh mi ricovra !..

Iwa. Ah! pria che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido.

Elis. Ahi qual periglio
Affronti .....

Iwa. Non temer. M' attendi.

Elis. Io tremo.

Coro di Montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume

Ove n' andar ?... Salvarsi ?...
Della procella è preda ogni capanna !..

Elis. Ah nel torrente ei cadde! Amici, accorrete.

Coro Andiam ...

Elis. Lotta coll'onde..Ahi che non v' è più speme !
Oh come quella gente
Ver lui si slancia !..E' salvo !..
Grazie ti rendo, o ciel..Ma che..Più scampo
Or quì non v'è! Già tutto inonda il fiume!..
(corre a porsi sul sepolcro.
Lisinska, a tu per me, deh prega il Nume!..

Iwa. Mi lasciate...La giù...Presto...Andate...
Quella vita vi caglia salvar!

Coro Di Lisinska ella è già sulla tomba !
Che galleggia qual nave sul mar !

Fine della parte seconda.

SCENA III.

Michele, ed Elisabetta.

Elis. (*vedendo Michele*) Oh Dio, sogno, o son desta? Non è quegli Michele? Ah sì .... Michele!

Mic. (*volgendosi*) Misericordia!... L'ombra di Elisabetta.

Elis. Fermatevi.

Mic. Scostatevi...

Elis. Michele, non conoscete Elisabetta?

Mic. Come! siete voi?

Elis. Qual meraviglia?

Mic. E siete viva?

Elis. Io fui salvata da certa orda di tartari in una spiaggia. Ma chi a voi disse, che io era perita?

Mic. Mel disse al passaggio del Kama quel vecchio barcajuolo che stava per morire.

Elis. Oh Dio! morì Iwano!

Mic. Spirò tra le mie braccia.

Elis, Ah! pace abbia almeno fra gli estinti.

Mic. A voi, donna Isabella, ho da dare una carta. (*cava di tasta una carta.*

Elis. E sarebbe?

Mic. Che fu scritta da quel povero Iwano poco prima si smorzasse il suo fanale.

Elis. Oh sorte! È la giustificazione del padre mio! Fosse qui Pietroburgo.

Mic. Per far cosa?

Elis. Per presentarmi a' piedi del nuovo Imperatore.

Mic. Ah figlia mia, voi dite per ischerzo; e non sapete ch' egli è già qui?

Elis. Qui stà? Ciel, ti ringrazio, questo è un prodigio tuo. Ma come avvicinarmigli?

Mic. Tacete, ch'io vo' parlargli prima che venga qui. Non vi movete. (*parte*.

Elis. Ma chi è quel distinto personaggio che verso qui ne viene?

SCENA IV.

Elisabetta, ed il G. Maresciallo.

G.Mar. (Una giovane!) Ebben, chi siete voi, che in quei meschini arnesi vi trattenete intrepida nell' atrio imperiale?

Elis. Ah! se a pietà vi move il nome di Potoski...

G.Mar. Potoski!...

Elis. Io son sua figlia; lasciate che implori la grazia del sovrano pel padre mio.

G.Mar. La figlia...

Elis. Voi vi turbate? Ho delle carte che documentano l' innocenza sua.

G.Mar. Quali carte? (*con somma premura.*

Elis. Da Iwano, dal suo persecutor, qui scritto ho un foglio.

G.Mar. Da Iwan! (Mi manca il respiro, ma fingasi.)

SCENA V.

Michele venendo frettoloso, e detti.

Mic. È fatto, è fat.... (*vede il Mar. si ferma*) (Che veggo! Il Maresciallo da solo a sola con Isabella, udiamo.)

G.Mar. E vostro padre allor sarà liberato; ov'è quel foglio?

Elis. Eccolo, è suggellato.

Mic. (Cospetto, io giunsi in tempo.)

G.Mar. (Potessi, averlo in sua mano.)

Elis. (*mostrando la carta*) Qui, qui vien giustificato il povero padre mio.

G.Mar. Oh sì; ma sarebbe necessario porlo subito sotto gli occhi del sovrano; datelo a me, glielo consegnerò io stesso.

Mic. (Michele, attento.) (*senza farsi vedere si avvicina pian piano ad Elisabetta.*

Elis. Spero che non vogliate ingannarmi.

G.Mar. Datelo. (Il foglio è mio...) (*stendendo la mano per prenderlo.*

Elis. (*porgendoglielo*) Eccolo.

Mic. Un corno. (*togliendo rapidamente il foglio di mano ad Elis.*

Ecco... Come!... A chi?... Che cosa?
Darlo a lui... Donna Isabella,
Voi scherzate, oh questa è bella!
Cosa mai volete far?
Troppo tardi in campo ei viene, (*ad Elis.*
È decisa la questione.

G.Mar. (Oh rabbia!)

Mic. (Svergognato e in confusione
Ti dovrei di qua cacciar.)
G.Mar. Io fremo! che insolenza! (*fremente.*
Mic. Saper vuol sua eccellenza...
Seper vuol vosignoria...
(Per conciarla con quest' altro
Se trovasi una bugia!
Per uscir da quest' imbroglio
Non saprei quel che mi far.)
G.Mar. Via ti spiega...
Elis. Ma che dite?
Mic. (Ah Michele una pensata
Ecco qui l' ho già trovata,
E l' egual non si può dar.) (*ad Elis.*
Questa carta qua, è la sua,
E non v' è da dubitar. (*al Mar.*
Ma è più mia, Signor, che sua,
E qui poi posso giurar.
G.Mar. Non t' intendo.
Elis. Parla chiaro.
Mic. Non m' intende, il vo' spiegar, il decano...
G.Mar.)
Elis.) Iwano è il nome!
Mic. Mi volete far parlar!
Questi quattro scarabocchi
Poco prima di crepar
Me li diè con patto espresso
Che li avessi da portar
In proprie mani dello Kzar
Per fare uno scorticar;
Ed intanto la Signora
S' era posta a chiacchierar.
D' inquetarmi ho ben ragione;

Ah lasciatemi sbuffar!
lis. (*Al Mar.*) Signore, deh scusate,
L' errore perdonate.
Meschina! io non sapeva
Ciò che ei vi disse già.
G.Mar. (Lo sdegno, lo spavento
M' opprimono a vicenda!
Sì crudo, e rio tormento
No, che l' egual non ha!)
Mic. (Già stassi il gran briccone;
Mangiandosi il giubbone;
A morsi le budelle
A lacerar s' avrà.)
G.Mar. Nel vostro dir, nell' opre
La frode appien si scopre;
Nè voi, nè quell' audace
L'Imperador vedrà. (*va verso il vestibulo*
Elis. Mi avete perduta. (*a Mic.*
Mic. La - ra - la - ra - la - ra.
(*agitando il berretto in aria e ballando.*
Elis. Ma il vostro bel cuore?...
Mic. La - ra - la - ra - la - ra.
Elis. Ma quella minaccia?...
Mic. Gran fumo farà.
G. Mar. (*infur. va sotto il vestibolo chiama.*
Guardie, -- Costor si caccino...
Mic. Fermati, e resta estatico!
(*cava di tasca un foglio, e glielo dà.*
T' ordina, vedi, il Principe
Di farci entrar colà.
G.Mar. (Apriti - Terreno, ingojami!) (*legg.*
Elis. (Giubilo - Maggior non v' ha!
(*s' ode la musica marziale che precede il corteggio dell' Imperator.*

Mic. Di trombette, e di tamburi
Già si sente il tratatà. (*ad Eli.*
Presto andiamo, ch' egli stesso
A chiamar poi ci verrà.
Sino a terra mi sprofondo
Spaccamondo – or che farà?

G.Mar.(Veggo già l' orrenda pena,
Che piombar su me dovrà.)

Elis. (Tal contento l' alma prova,
Che più dir, che far non sa!)
(*Elis. e Mic. partono.*

*G.Mar.*Che più mi resta a sperar? Le voci di Elisabetta!...Il foglio d' Iwano.... Ahi tutto contro di me s' aduna!... Ma la pompa sovrana già si avvicina. In core celati almeno o giusto mio terrore.
(*si reca a ricevere l' imperatore.*

SCENA ULTIMA.

L' Imperatore, il Gran Maresciallo, Coro di Cavalieri, quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoski, Fedora e Maria.

Coro Viva ognor del russo Impero
Il sostegno, e lo splendor.
Viva ognor, del nostro fatto
Il sovrano reggitor.

*Imp.*Da voi, Gran Maresciallo, ogni infelice a me condotto sia.

G.Mar.(*tremante*) (Perduto io sono!)

Imp.(Cominci a impallidir?... Qual merti avrai pena. (*seguendolo col guardo.*

Il G. Mar. tremando precede Elis. e Mic. ch' entrano timidi e rispettosi.

T'avanza... *(ad Elis.)* Amici... *(ai Cavalieri*
Colei, che a me ne vien, mirate, intrepida,
Dal fondo di Siberia,
Sola, sfidò per otto lune intiere
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza! Ognun stupisca,
E di Potoski, in lei, la figlia ammiri.

Elis. Di Potoski innocente...

Mic.(mostrando il foglio.) (Innocentissimo.
Carta canta....)

Imp. Non fa d' uopo.
Conobbi appien nel Maresciallo il reo!

G.Mar.(trema.) Sire...

Imp. Non più, pria di recarmi in Mosca,
Ebbi in poter le vostre inique carte,
E quegli, che opprimeste ingiustamente,
Dall' esiglio ritolto,
Già prese il vostro grado....

G. Mar. Elis. e Mic.
Oh ciel! Che ascolto!

Imp. Olà.... *(alle guardie.*

(vengono Potoski, Fedora, e Maria.

Elis. Mic. G. Mar. Chi vedo!...

Pot.) *abbracciando i due* (
Fed.) *primi Elisabetta e* (Figli$^{a}_{o}$!
Mar.) *l' ultima Mic.* (

Coro Potoski!

G.Mar. (Oh qual terror!)

Imp. T' invola dal mio regno!
Va in bando.. *(al Maresc.*

G.Mar. (Oh mio rossor!) (*parte.*

Elis. Da tante pene oppressa
Respira omai quest' alma...
La sospirata calma
Tu mi rendesti alfin.

Coro Viva l' eccelso Eroe
Onor di nostra età.

Elis. Al giubilo sincero
Di sì festosi evviva
Le cure sue giuliva
L' alma obbliando va.
Sempre sensibile
A tanto amore
Di Elisa il core
Per voi sarà.
La dolce calma
Fia per quest' alma
Premio d' amore
Di fedeltà.

Coro Sì memorabile
Giorno giulivo
Sempre festivo
Per noi sarà.

Fine.

Tramontana

5

lisa ā — lacion

M — t — Me

105
25
540

Carlo t — a —

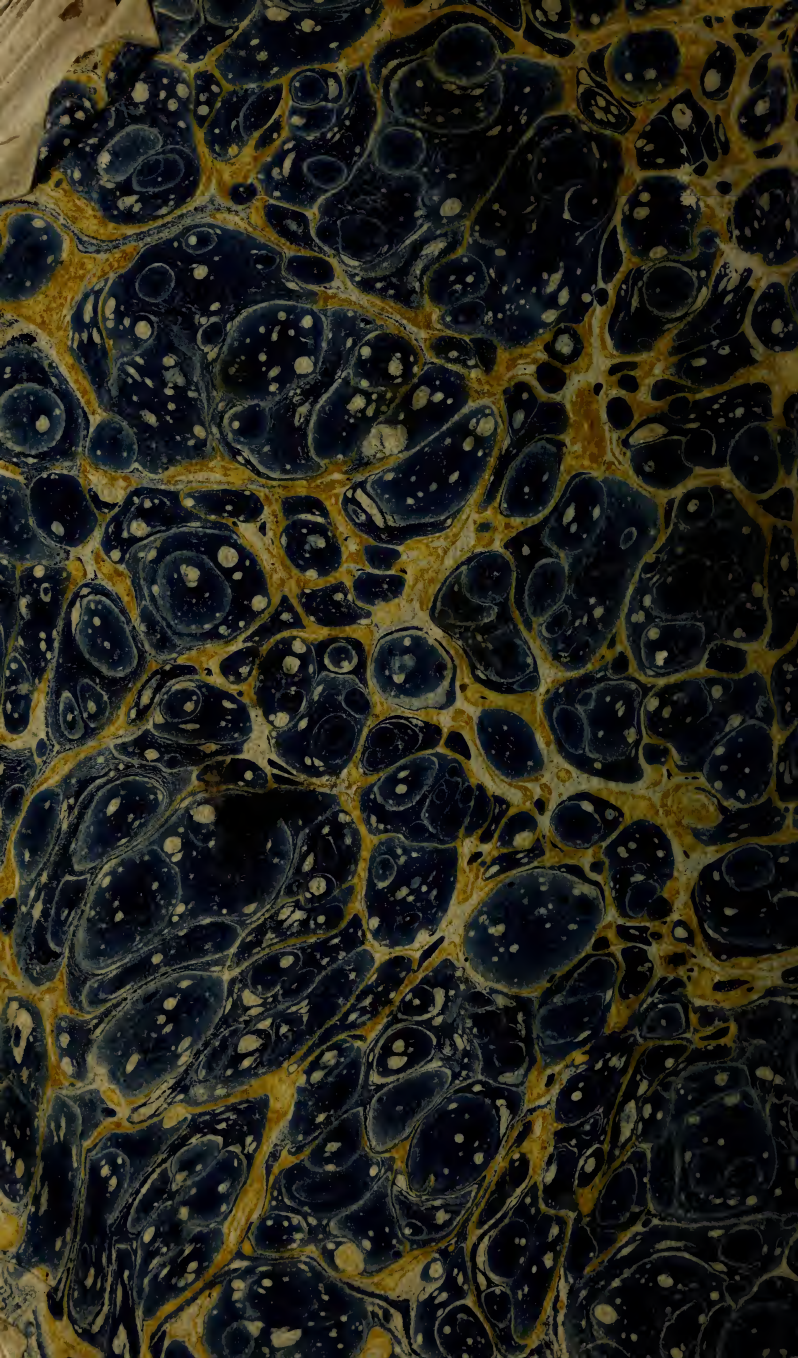
216
2700

60 | 135 | 22 $\frac{1}{2}$ $\frac{30}{60}$
12
15
12
30

16 $\frac{30}{60}$

t — 1 $\frac{8}{2}$ M — t —
2

M 216 C t a
108

60 | 129 | 6 21 $\frac{30}{60}$
60

Battersby
Bankhead
Blaxton
Brigham
Bailey
Dalmahoy
Blair
Bailey
Bruce
Sinclair
Blackadder
Blackburn
Cockburn
Cockburn
Cock